

Rassegna stampa del

10 Giugno 2014



IL DIRIGENTE GENERALE DELLA PROGRAMMAZIONE DELLA REGIONE: «NESSUN RITARDO DA PARTE NOSTRA»

Fondi Ue 2014-2020, alla Sicilia assegnati più di 4 miliardi

PALERMO. Non c'è alcun ritardo nella programmazione dei fondi europei 2014-2020 da parte della Regione. Anche perché il Consiglio europeo ha dato il via libera ad alcuni regolamenti sul Po Fesr il 20 dicembre del 2013. Nel settennio precedente (2007-2013), i regolamenti erano già disponibili fin dal 2005. Il dirigente generale della Programmazione, Vincenzo Falgares, che ha illustrato gli 11 obiettivi tematici e le strategie per raggiungere i risultati sperati, ha così voluto spegnere ogni polemica sui presunti ritardi sulla programmazione dei fondi europei 2014-2020. «Il primo step - ha aggiunto Falgares - è previsto per il prossimo 22 luglio. Dal quel momento le regioni potranno presentare i progetti a Bruxelles».

Però, non si sa ancora a quanto ammonterà il cofinanziamento statale e regionale. L'unica cosa certa è che la Commissione europea ha assegnato alla

Sicilia, che fa parte delle regioni «poco sviluppate», 4 miliardi e 31 milioni per il finanziamento del Po Fesr (3 miliardi e 407 milioni di euro) e del Fondo sociale europeo (624 milioni). Somma che dovrebbe raddoppiare con il co-finanziamento statale e regionale. Dopo avere presentato la programmazione alle forze sociali, nei prossimi giorni sarà la volta dei comuni e con i gruppi parlamentari dell'Ars.

Falgares, inoltre, ha rilevato che al momento dell'insediamento del governo Crocetta (novembre 2012), sulla programmazione 2007-2013, erano stati spesi appena 846 milioni di euro; nei 14 mesi successivi la spesa è arrivata ad un miliardo e 771 milioni. Nei prossimi 18 mesi, dovrà essere certificata la spesa di ulteriori 2 miliardi e 300 milioni: una vera e propria corsa contro il tempo. Molto dipenderà anche dalla battaglia che il premier Matteo Renzi farà a livello europeo per fare uscire dai vincoli del Pat-

to di stabilità i fondi destinati al co-finanziamento.

«Abbiamo accelerato sulla programmazione - ha aggiunto il presidente della Regione, Rosario Crocetta - per evitare che passasse l'idea che siamo in ritardo. Intanto, spero nella spesa dei fondi che già abbiamo».

Sono cinque le sfide e le priorità per lo sviluppo della Sicilia: rafforzamento delle misure anticicliche; competitività del sistema economico; valorizzazione del patrimonio culturale e naturale; migliorare la qualità della vita quotidiana; sostenibilità e qualità dei servizi ambientali.

Tra gli obiettivi tematici, sta molto a cuore del presidente della Regione quello che prevede la promozione dell'inclusione sociale, la lotta contro la povertà e di ogni forma di discriminazione. «Per me - ha continuato Crocetta - ci sono alcune priorità, come l'accesso al credito che dovrebbe essere facilitato dopo le ultime iniziative della Bce e misure per i poveri. Sono sicuro che la vittoria di Renzi possa spingere i partiti socialisti europei a guardare all'Europa del Sud».

Sulla proposta avanzata nei giorni scorsi da Davide Faraone sull'istituzione di un'Agenzia in cui fare convergere tutto il precariato siciliano, Crocetta ha osservato che già negli anni passati qualcosa del genere era stata fatta con la creazione della Resais e che nella legge di stabilità, impugnata dal Commissario dello Stato, erano già previste alcune misure per sfoltire i ranghi dei precari: «Ma chi non vive da vicino i problemi della Regione, alcune cose può non saperle». E con il Pd? «Ci sono contatti informali, ma parliamo solo di questioni politiche, quelle amministrative sono di competenza del governo regionale».

L. M.

I NODI DELLA SICILIA

IL BUDGET PER GLI INVESTIMENTI DEI PROSSIMI 7 ANNI. MA RESTANO DA SPENDERE ANCORA IL 60% DEGLI AIUTI 2007-2014

Regione, un tesoro da 6 miliardi di fondi Ue

► Crocetta: «Le nostre priorità sono il miglioramento dell'accesso al credito per le imprese e la lotta alla povertà»

I vari bandi finanzieranno iniziative per il raggiungimento di 10 obiettivi. Si proverà a sviluppare l'innovazione delle imprese e la collaborazione con strutture di ricerca.

Giacinto Pipitone
PALERMO

... Sul tappeto ci saranno 4 miliardi e 31 milioni interamente a carico dell'Unione europea. Fondi che uniti al cofinanziamento obbligatorio di Stato e Regione potrebbero crescere fino a 6 miliardi. Ecco il budget che la Regione dovrà programmare per gli investimenti da realizzare nei prossimi 7 anni. Sfida non semplicissima se si considera che il 60% dei fondi stanziati per gli anni 2007-2014 è ancora nei cassetti: e ciò ha comportato il fallimento di vari obiettivi programmati.

La prima bozza del piano per i nuovi fondi è stata illustrata ieri dal presidente Rosario Crocetta e dal dirigente della Programmazione, Vincenzo Falgares: indica per lo più gli obiettivi da raggiungere, il resto (quote di finanziamenti e tempistica) verrà precisato dopo il confronto con partiti e parti sociali.

I numeri

La torta da circa 6 miliardi dovrebbe essere divisa così: circa 3,3 miliardi interamente a carico di Bruxelles verranno assegnati al piano Fesr (quello destinato a sviluppo e infrastrutture) e altri 624 andranno a finanziare il Fondo sociale (quello da cui si attinge per la formazione e le misure destinate all'occupazione). Ognuno di questi due piani di spesa verrà rafforzato con le quote di cofinanziamento statale (57% del totale) e regionale.

Gli obiettivi

Fin qui i numeri. Ma su cosa si investirà? «Le nostre priorità - ha detto Crocetta - sono il miglioramento dell'accesso al credito per le imprese e la lotta alla povertà. Nel primo caso puntiamo alla creazione di fondi gestiti dall'Irfs con cui garantire le richieste di credito delle aziende. Pensiamo che non sia più il tempo di contributi a pioggia ma di misure che stimolino la crescita». Sul fronte infrastrutturale Crocetta ha ribadito che il governo punta ad accordi con Ferrovie e Stato per migliorare i collegamenti soprattutto fra e nella Si-

cilia meridionale e centrale. Anche se in linea generale Crocetta ha detto che con la nuova programmazione si punterà meno su grandi opere e più su piccole opere infrastrutturali.

I vari bandi finanzieranno iniziative per il raggiungimento di 10 obiettivi. Si proverà a sviluppare l'innovazione delle imprese e la collaborazione con strutture di ricerca. Ci sarà un capitolo chiamato «Agenda digitale» che vedrà finanziamenti destinati a diffondere la banda larga e ultralarga e la digitalizzazione nei processi amministrativi. Altri bandi punteranno sulla diffusione dei servizi on line.

Fra le misure per le imprese ci saranno quelle destinate a incrementare l'internazionalizzazione, la modernizzazione dei sistemi produttivi e la nascita di micro e piccole aziende. E anche in questa nuova programmazione non mancherà un capitolo di finanziamenti destinati alla riduzione dei consumi energetici negli edifici pubblici e all'integrazione con fonti rinnovabili. Altri investimenti punteranno a prevenire il rischio idrogeologico e quello sismico. Nel capitolo genericamente destinato all'ambiente si moltiplicheranno le iniziative per migliorare la gestione dei rifiuti, bonificare le aree inquinate, potenziare il servizio idrico. Verranno potenziate le aree naturali e si investirà nelle aree degradate.

Fra le varie iniziative per combattere la povertà Falgares ha evidenziato quelle per la «creazione di servizi e infrastrutture di cura socio-educative rivolti a bambini e persone con limitazioni dell'autonomia». Altri progetti riguarderanno gli aiuti alle famiglie «con particolari fragilità sociali ed economiche in condizioni di disagio abitativo». Infine, non mancheranno finanziamenti per diffondere la legalità nelle aree degradate.

I vecchi fondi

Crocetta si è detto certo che gli obiettivi verranno raggiunti. Anche se nella prima fase di questa nuova programmazione bisognerà correre su due strade parallele. Bisogna anche accelerare l'investimento dei fondi 2007-2013: l'ultima rilevazione condotta da Falgares mostra che restano da spendere in 18 mesi 2,3 miliardi. Praticamente quanto è stato speso dal 2007 a oggi. Fallire significherebbe restituire a Bruxelles, il 31 dicembre 2015, tutto quello che è rimasto nei cassetti.



Il presidente della Regione Rosario Crocetta. FOTO FUCARINI

PALERMO. Ivan Lo Bello: «Quadro economico fortemente negativo». Dall'agroalimentare all'elettronica: note positive dall'export, che ha fatto registrare un aumento del 14%

Gli industriali: alla Sicilia serve una terapia d'urto

Il leader regionale di Confindustria Montante: «Bisogna ridurre la spesa pubblica e riportare le tasse a livelli accettabili»

L'assessore regionale Vancheri:
«Dobbiamo avvicinare le istituzioni alle imprese, penso a project manager che possano dialogare e risolvere i problemi delle aziende facendo da tramite con gli uffici».

Riccardo Vescovo
PALERMO

●●● Tutti gli indicatori su sviluppo, burocrazia, investimenti, sono negativi. La Sicilia è agli ultimi posti in Italia e in Europa in tema di infrastrutture, scuola, innovazione. Eppure c'è un dato, quello delle esportazioni, che registra risultati incoraggianti e vede l'Isola ai primissimi posti a livello nazionale. Un 3 per cento sul totale del Paese che dimostra come «di fronte alla crisi le aziende non sono rimaste con le mani in mano - commenta Antonello Montante, leader di Confindustria Sicilia - e piuttosto che piangersi addosso, si sono attivate per cercare nuovi mercati». Peccato che resti negativo il dato sulla densità imprenditoriale, con circa 86 imprese ogni mille abitanti, tanto da relegare la Sicilia in ultima posizione mentre prima in classifica è la Valle d'Aosta con quasi 150 imprese ogni mille abitanti. Troppi precari, troppi settori improduttivi, insomma, che secondo Montante vanno ridimensionati: «Serve una terapia d'urto bisogna ridurre il peso del pubblico e favorire lo sviluppo».

I numeri parlano chiaro: le aziende hanno voglia di investire ma chiedono aiuti, altrimenti vanno via. Dall'elettronica al farmaceutico, dai prodotti chimici all'agroalimentare,



Antonello Montante, leader di Confindustria Sicilia

nell'export si è registrato un incremento del 14 per cento. Montante è rammaricato: «Pensate che cosa sarebbe questa terra se fossero create le condizioni per competere, se potessimo contare su politiche industriali».

L'occasione per discuterne arriva dalla presentazione a Palermo di un dossier sullo stato di salute dell'economia siciliana. «Confindustria non promuove né boccia - dice Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale - cerca di dare un contributo per lo sviluppo e sottolineare alcune questioni che non funzionano. Vorremo tutti che si parlasse di successo, ma il qua-

dro macroeconomico è fortemente negativo. La regione ha perduto più Pil nei confronti del resto dell'Italia. Bisogna abbassare il tasso di disoccupazione. Senza investimenti non si va da nessuna parte». E secondo Simona Vicari, sottosegretario al ministero per lo Sviluppo economico, «bisogna affidarsi proprio alle imprese per rilanciare l'economia dell'Isola, dare priorità ai privati per migliorare ad esempio la fruizione dei beni culturali e sfruttare le potenzialità della Sicilia nel turismo». Claudio Barone, leader della Uil siciliana, chiede di «monitorare e sbloccare subito i 700 milioni di investimenti previsti dall'

Eni a Gela e il doppio da Lukoil a Siracusa». Mentre Maurizio Bernava, alla guida della Cisl, chiede «interventi nella manovra finanziaria sulla spesa, di ristrutturazione delle partecipate e di attenta programmazione dei fondi Ue».

Quindi per Antonello Montante «è necessario intervenire con urgenza per ridimensionare la spesa corrente, tagliare gli incentivi improduttivi, rendere efficiente la pubblica amministrazione e riportare la pressione fiscale a livelli accettabili. E vanno immesse nel circuito le risorse europee che potrebbero essere rapidamente trasformate, nel prossimo triennio, in investimenti pubblici e privati».

L'assessore regionale alle Attività produttive, Linda Vancheri, spiega di essere al lavoro per risolvere le criticità: «Dobbiamo avvicinare le istituzioni alle imprese, penso a delle figure di project manager che possano dialogare e risolvere i problemi delle aziende facendo da tramite con gli uffici». E alla proposta del vicepresidente di Confindustria Sicilia, Nino Salerno, di favorire gli investimenti con incentivi, ad esempio offrendo i capannoni gratuitamente, Vancheri risponde: «L'idea è ottima, ma ci scontriamo con la burocrazia. I capannoni oggi sono del dipartimento del Bilancio, bisogna prima quantificare il loro valore, poi venderne una parte per saldare i debiti dei vecchi consorzi Asi e infine una parte potrà essere usata per attrarre investimenti. Ma dobbiamo fare il tutto in tempi celeri altrimenti dovranno essere applicate sanzioni ai dirigenti». (RIVE)

Ⓢ Stop anche ai self service dal 14 al 17



Benzinai in sciopero il 18 giugno

●●● I sindacati dei distributori di benzina confermano lo sciopero proclamato per il 18 giugno e lo stop del self service dal 14 al 17 del mese. È quanto si apprende al termine dell'incontro al ministero dello Sviluppo economico a cui hanno partecipato Faib, Fegica, Figisc che comunque riconoscono l'impegno del governo. Il viceministro Claudio De Vincenti auspica la prosecuzione del confronto: «L'obiettivo è una riforma complessiva del settore, su cui - ha spiegato - credo sia ora di metterci le mani». Il viceministro ha fatto sapere che «già dalla prossima settimana cominceranno i primi incontri» sia con i sindacati che con l'Up, summit prima unilaterali e poi di confronto tra tutte le parti.

" **IL PROVVEDIMENTO.** Fino alla prossima primavera l'obbligo riguarderà circa 9 mila enti con 16 mila uffici: ministeri, agenzie fiscali, istituti previdenziali e assistenziali

Cartaceo addio, le fatture saranno elettroniche

Da subito con doppio regime transitorio e fra tre mesi definitivamente: previsto un risparmio di 1 miliardo e 600 milioni all'anno

Spirato il lasso di tolleranza, chi persevererà con carta e penna (o stampante) vedrà con ogni probabilità sfumare i propri crediti nei confronti della Pubblica amministrazione.

Salvatore Ferro

Non è dato sapere quanto ne siano lieti i cartolai e gli stessi impiegati pubblici, destinati nel tempo al ridimensionamento o alla riqualificazione, ma da subito con doppio regime transitorio e fra tre mesi con pieno vigore, le tradizionali fatture cartacee inoltrate dai fornitori ai primi 16 mila uffici della pubblica amministrazione saranno carta straccia. Valore zero, e nel nulla svaniranno pure le speranze di recuperare il credito se l'imprenditore non rispetterà il nuovo obbligo di redigere e inviare fattura in formato elettronico e per e-mail firmata digitalmente. Risparmio atteso (e potenziale), oltre 1 miliardo e 600 milioni all'anno.

L'obbligo è scattato in teoria venerdì scorso, ma i due sistemi, «it» e tradizionale, coesisteranno per

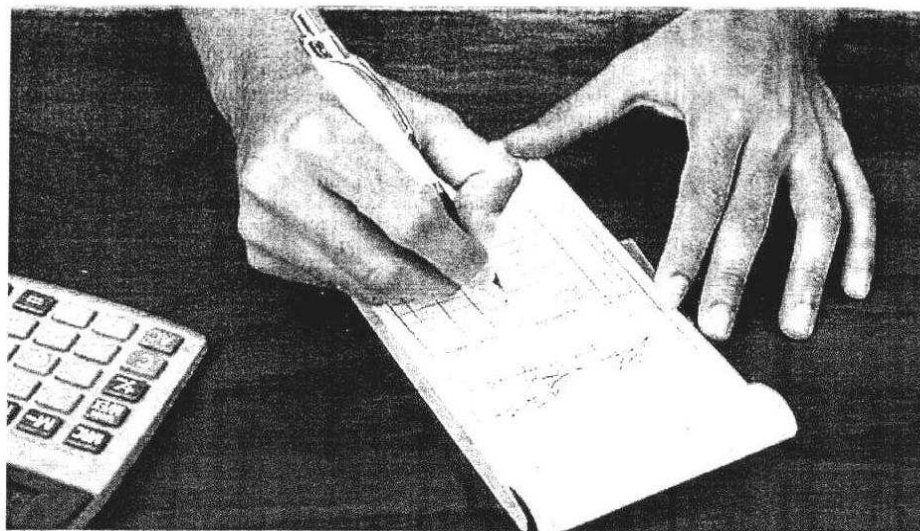
tre mesi: spirato il lasso di tolleranza, chi persevererà con carta e penna (o stampante) vedrà con ogni probabilità sfumare i propri crediti nei confronti della Pubblica amministrazione. O di parte di essa. Per ora, infatti, e cioè fino alla primavera del prossimo anno, l'obbligo riguarderà i carteggi contabili con gli uffici di ministeri, agenzie fiscali ed enti previdenziali e assistenziali: circa 9 mila enti con 16 mila uffici, comprese caserme, scuole, uffici tributari. Poi, dal 31 marzo 2015 riguarderà tutti gli enti pubblici: altri 1.500 uffici dello Stato centrale e 10 mila e 500 degli enti locali. La misura è «vecchia» di sette anni e finora rimasta lettera morta, il suo rilancio fa parte del primo pacchetto di riforme sbrucratizzanti, integrate ad aprile dal governo: l'obbligo di fatturazione digitale, infatti, era stato previsto dalla legge 244 del 2007. Il governo ha in pratica plasmato una norma già esistente, accorciando, con l'articolo 25 del decreto legge 66/2014, i tempi per l'estensione a tutti gli uffici nel 2015. Da giugno a marzo, appunto.

Con la fatturazione elettronica si calcolano risparmi per 17 euro a

mento dei costi per la stessa Pubblica amministrazione e la necessità di evitare l'accumulo di debiti non pagati alle imprese, che sono già costati l'infrazione in sede europea.

Quanto alla scelta di concedere un periodo transitorio di tre mesi, «la trasmissione della fattura in formato cartaceo non può, evidentemente, essere istantanea - dice il documento -. Per tale motivo dal momento della spedizione (solitamente a mezzo posta ordinaria) al momento della ricezione trascorreranno diversi giorni. A ricezione avvenuta sarà inoltre posto in essere un iter amministrativo di verifica del contenuto della fattura, che comporterà un ulteriore dispendio di tempo. È bene tuttavia evidenziare che, terminato il trimestre di transizione, le vecchie fatture non saranno più accettate e i fornitori non potranno più sperare nel pagamento».

In pratica, si cercherà di sventare il rischio che vengano «cassate» fatture spedite prima del 6 giugno scorso, data di entrata in vigore della fattura telematica, e tuttavia pervenute o esitate dagli uffici successivamente. («SAFE»)



Tramonta l'era della carta e della penna: l'obbligo di fatturazione digitale era già previsto dalla legge 244 del 2007

fattura: 14 di sola manodopera, 3 grazie ai minori costi di materiale e spazi: uguale, potenzialmente, circa un miliardo di euro all'anno. A questo miliardo si aggiungerebbero altri 600 milioni, provento del

controllo diretto sulla spesa pubblica e della riduzione dei tempi di incasso dei pagamenti per le imprese. Senza contare i risultati in termini di efficienza, trasparenza e contrasto alla corruzione e alle

prassi clientelari. L'applicazione è illustrata in un decreto ministeriale emanato lo scorso anno, il numero 55: scopi principali dell'obbligo di fatturazione elettronica, si legge, sono appunto l'abbassa-